

ANZI NATO IN BASILICATA E TRAPIANTATO A VITERBO, IMPEGNATO IN POLITICA E NEL SOCIALE

Al via la causa di beatificazione per Domenico Mangano

● Il vescovo di Albano mons. Marcello Semeraro ha accolto la domanda d'inizio della causa di beatificazione di Domenico Mangano (1938-2001), uomo impegnato, oltre che nel lavoro, in politica e nel sociale. Ieri alle 12 al Centro Mariapoli dei Focolari a Castelgandolfo, una messa e la sessione di apertura della causa sono state presiedute dal card. Joao Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata.

«Ogni momento è un dono», ripeteva Domenico Mangano la notte del dicembre 2001 in cui concluse la sua vita terrena. Nato ad Anzi ma trapiantato a Viterbo all'età di 11 anni, felicemente sposato con Pia e padre di tre figli, visse sempre immerso nel sociale ma con l'anima imbevuta di divino. Questo modo di operare veniva dalla decisione - conosciuto il Movimento dei focolari nel 1974 a un incontro di politici - di impegnarsi con i «volontari di Dio, quei «primi cristiani del XX secolo», come li definì Chiara Lubich, che vivono per «rendere visibile Gesù nei posti in cui siamo», come dirà invece Domenico. «L'ufficio delle cause impossibili»: così, nella sede viterbese dell'Inps, ci si riferiva al sempre affollatissimo ufficio del dott. Mangano. «Perché lui si faceva carico del problema del singolo pensionato - ha ricordato Renzo, suo collega e presto anche lui volontario -, lo studiava, lo approfondiva, andando alla ricerca di

tutti i cavilli. Anche i colleghi si riferivano a lui».

Domenico era attivissimo nell'Unitalsi, nel sindacato, nelle carceri, ma, soprattutto, in politica. «La città è come una rete - dirà - che, a volte ha dei buchi e, a volte, è proprio rotta, perché manca una visione d'amore; perché si pensa solo a noi stessi! Se tutti scoprissero la 'polis' e facessero in modo che tutte le azioni aumentino l'armonia, allora questa grande rete a poco a poco si salderebbe». Con questa visione della politica e guidato dall'ideale dell'unità di Chiara Lubich, Domenico a Viterbo fu ispiratore di Polis - laboratorio di politici e cittadini per «leggere le vicende della città» - e, per 15 anni, consigliere comunale e assessore. Viterbo deve a lui, tra l'altro, la rivalorizzazione delle terme municipali e, tra i primi comuni in Italia, l'istituzione del sistema delle case famiglia e dei campi solari. Proprio partendo dall'esperienza politica di Domenico e di tanti altri, nel 1996, Chiara Lubich diede vita al Movimento Politico per l'Unità: la fraternità come categoria politica al servizio del bene comune. Domenico si spese al massimo per questo nascente Movimento creando ponti e rapporti a 360 gradi, oltrepassando gli steccati e le divisioni di partito, non solo in Italia ma anche all'estero. Morì a Viterbo il 22 dicembre 2001. L'anno precedente gli era stato diagnosticato un tumore inguaribile.

